



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Lunedì 4 aprile 2016



A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

*Campo rom,
la raccolta
firme arriva
a Lago Patria*

L'ecovillaggio
nascerà a Ponte Riccio

Giugliano Comitati civici e opposizione consiliare hanno organizzato la petizione per dare voce alla cittadinanza

GIUGLIANO (m.g.) - Prosegue la petizione dei cittadini sulla localizzazione del nuovo campo nomadi di Giugliano. Anche ieri mattina gli attivisti del comitato civico e i rappresentanti della lista Cambiamenti si sono incontrati alle 10 del mattino a Lago Patria per proseguire con la raccolta firme. Il comitato civico, nato spontaneamente sul territorio, e parte dell'opposizione consiliare sostengono il 'no' al campo nomadi sul territorio. Il referendum cittadino si chiuderà il prossimo mese di giugno quando saranno consegnate in Municipio e in prefettura le firme raccolte in questi tre mesi. Intanto, già dallo scorso mese di marzo

l'amministrazione comunale guidata dal primo cittadino **Antonio Poziello**, ha reso noto che i nomadi, attualmente ospitati nel campo di Masseria del Pozzo, saranno trasferiti nella zona di Ponte Riccio: un'area di 29mila metri quadrati di proprietà del Comune di Giugliano. E' in questa vasta zona di periferia che, nelle prossime settimane, partirà la realizzazione dell'ecovillaggio. Moduli abitativi dignitosi, rete elettrica, rete idrica e spazi ludici. Questo prevede il progetto che sarà finanziato interamente con fondi sbloccati dalla Regione Campania. Il progetto dovrà anche essere realizzato in tempi rapidi perché già lo

scorso 9 novembre fu notificata in Comune un'ordinanza di sgombero del campo di Masseria del Pozzo al Comune di Giugliano. Intanto dall'opposizione attaccano e sostengono che già in passato l'esperienza dell'ecovillaggio è stata fallimentare. Le minoranze consiliari temono che nella zona di Ponte Riccio venga realizzato un nuovo ghetto. Dalla maggioranza però fanno sapere che i nomadi, per ottenere i moduli abitativi, dovranno partecipare a percorsi di integrazione. La questione, che tiene banco da settimane, si trascinerà ancora per molto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle 12 presso gli uffici comunali in via Provinciale Schiti. L'ente sarà presieduto da Carmela Sermino

Osservatorio sulla legalità, oggi l'insediamento

TORRE ANNUNZIATA (sf) - Dopo oltre un anno di attesa, finalmente l'Osservatorio permanente sulla legalità di Torre Annunziata si appresta a vedere la luce. Oggi, alle 12, si insedierà l'organismo istituito nel 2014 con delibera del Consiglio comunale. A presiederlo sarà **Carmela Sermino** (*nel riquadro*), vedova di **Giuseppe Veropalumbo**, vittima innocente della criminalità organizzata. Sermino è stata scelta direttamente dal primo cittadino oplontino, **Giosuè Starita**. Il sindaco ha anche nominato, con proprio decreto, i 14 componenti che, oltre a Sermino, faranno parte dell'osservatorio. I membri

sono stati selezionati tra personalità dell'amministrazione comunale e della società civile.

Ci saranno l'assessore alla Legalità **Fausta Cirillo**, i consiglieri comunali **Lello Ricciardi** e **Rocco Manzo** per la maggioranza, **Ciro Portoghese** per l'opposizione, i dirigenti scolastici **Gennaro Cirillo** (Il Circolo 'Siani'), **Felicio Izzo** (Liceo 'De Chirico') e **Concetta Cimmino** (Istituto Comprensivo 'Leopardi'), **Amleto Frosi**, presidente di Alilacco-Casa della Solidarietà. Ancora. In rappresentanza dei commercianti ci saranno **Angelo Casillo** (Confcommercio), **Giacomo Borriello** (Confesercenti)

e **Vincenzo Termolino** (Associazione commercianti Torre Annunziata), **Gennaro Torrese**, presidente dell'ordine degli avvocati del foro oplontino, monsignor **Raffaele Russo**, parroco rettore della Basilica di Maria Santissima della Neve, e **Michele Del Gaudio**, referente cittadino di Libera. "L'organismo - precisa il decreto - potrà essere integrato con ulteriori nomine". La seduta di insediamento dei membri dell'Osservatorio si terrà presso gli uffici comunali di via Provinciale Schiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

Lo sport senza età di chi resta atleta per divertimento

Gianluca Agata

Sono migliaia i Master in Campania che corrono, nuotano, sciano, pattinano, giocano a tennis, vanno in bici. E questo solo considerando quelli che sono affiliati alle organizzazioni sportive riconosciute e affrontano gare agonistiche, dalla semplice 10 km che si disputa settimanalmente in regione al campionato italiano in programma ogni anno in località che pagano per poter ottenere l'organizzazione dell'evento. Già, perché il business ha capito che Master è sinonimo di affari. Ad una maratona si va sempre con moglie o marito al seguito per visitare la città oltre che correre la 42 km. Ai campionati italiani di nuoto solo i parte-

cipanti sono 4.000, figuriamoci l'indotto di familiari e amici al seguito. Una mole impressionante di partecipanti che visitano e, soprattutto, spendono, alimentando un importante settore che è quello del turismo sportivo.

E allora il mondo Master è tutto da raccontare. Dai 35 ai 90 anni sono storie di professionisti che si dedicano all'allenamento anche cinque volte la settimana con l'obiettivo di tenersi in forma e di sentirsi sempre competitivi nelle sfide quotidiane della vita. La Campania annovera un campione del mondo come il velocista Mario Longo, bronzo agli europei di Spalato in staffetta e oggi primatista mondiale indoor nei 50, fresco di titolo europeo conquistato ad Ancona. Ma

lui è l'apice di un movimento che conta anche storie come quelle del Procuratore antimafia Franco Roberti, bronzo ai campionati italiani di canottaggio, oppure di Achille Eugenio Lauro, nipote del Comandante che ha preso in mano le redini del tennis italiano veterani. O ancora dello scienziato Andrea Ballabio che sugli sci batte valdostani e trentini, e infine del nobiluomo Acquaviva Coppola che in vasca non teme concorrenza. Un mondo Master fatto di voglia di fare sport e tanto agonismo. Ma anche di una deriva doping per chi ha dato ad una pratica di sana competizione sportiva un significato distorto di estremismo spinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calcolo della sostenibilità con AcquaCampania

Enrica Buongiorno

AcquaCampania sale in cattedra e si presenta agli studenti dell'istituto Alessandro Volta, nell'ambito del progetto "Studiare l'impresa, l'impresa di studiare" dell'Unione Industriali di Napoli. Dal 1993 AcquaCampania gestisce l'Acquedotto della Campania Occidentale (Aco) garantendo una serie di servizi importanti: dalla certezza nella fornitura alla dotazione idrica adeguata alle esigenze dell'utenza sino alla corretta gestione degli incassi a garanzia anche degli investimenti per il miglioramento del sistema idrico regionale.

«Non siamo i signori dell'acqua». Con questa frase, gli ingegneri di AcquaCampania hanno sottolineato ai ragazzi che la società non si occupa di vendere acqua, perché in Italia questo bene è gratuito. Ciò che l'utente paga è il servizio. È importante spiegare che in virtù di un preciso contratto, sino al 2023 AcquaCampania è concessionaria della Regione Campania per la gestione dell'Aco, dunque l'azienda non riceve contributi dallo Stato né da altri soggetti pubblici. AcquaCampania eroga al cittadino un servizio la cui tariffa è stabilita dall'Autorità Nazionale che, a sua volta, risponde a precise normative europee. Si tratta di un mercato in cui il cittadino è protetto, anche per effetto dei recenti pronunciamenti referendari.

Realizzare e garantire, in una parte del territorio regionale, un governo efficiente dell'uso delle risorse idriche integrando il servizio per gli utenti, il rispetto per l'ambiente, la creazione di valore, la salvaguardia della risorsa e il rapporto con la comunità locale, è la mission aziendale da ben 23 anni. Gli ingegneri, poi, hanno spiegato agli studenti come l'equivalente di mille bottiglie d'acqua da un litro (erogate da un acquedotto) costa in Italia mediamente 44 centesimi di euro. In Campania, la risorsa idrica distribuita dalla Regione e dall'azienda costa invece poco più di 20 centesimi di euro. È importante, però, capire cosa c'è dietro questo costo: 12 centesimi sono mediamente destinati alle cosiddette opere del miglioramento del sistema idrico e servizi connessi, 6 centesimi sono assorbiti dal costo energetico mentre i rimanenti 2 centesimi coprono il costo del lavoro, le manutenzioni e le altre attività connesse.

Le attività poste in essere AcquaCampania vanno dalla gestione delle risorse umane alla tutela dell'ambiente, dall'accantonamento/corrispettivo alla contabilizzazione. Poi c'è il telecontrollo, la manutenzione, la programmazione delle esigenze future e anche la cura dei rapporti con il territorio come illustra il nuovo sito internet aziendale, a cura di Flavio D'Atti, che ha l'obbiettivo

di rappresentare alla società civile e ai campani l'impegno della società nel fornire il miglior servizio idrico possibile, nell'ottica di una gestione trasparente, chiara e caratterizzata da un costante e non semplice aggiornamento tecnologico.

Il lavoro svolto da AcquaCampania è delicato e fondamentale perché si pre-occupa di gestire i grandi sistemi di adduzione della risorsa acqua, dalle fonti sino alle reti comunali soddisfacendo milioni di cittadini. All'incontro è intervenuto anche l'ingegnere Paolo D'Andria che ha introdotto gli argomenti oggetto del prossimo appuntamento, ovvero: come si gestisce un acquedotto, dalla captazione delle acque alla distribuzione, e l'importanza di assicurare la qualità dell'acqua. AcquaCampania, nel rispetto della normativa vigente, possiede infatti un laboratorio interno che svolge analisi su tutti i punti strategici dell'acquedotto oltre varie centraline on-line.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORI IN CORSO

Terzo settore, la delega prova ad accelerare

di **Elio Silva**

La fine di marzo ha portato in dote al non profit la concreta prospettiva di veder approvata entro pochi mesi la riforma del Terzo settore. Il disegno di legge delega governativo, che aveva esordito due anni fa, dopo il sì dell'aula di palazzo Madama, avvenuto mercoledì scorso, deve ora ritornare intera lettura alla Camera, dove è calendarizzato per maggio. È plausibile, considerato il lungo e faticoso processo di mediazione che ha portato allo stato attuale, un passaggio più rapido dei precedenti. Ciò significherebbe da un lato il via libera definitivo entro l'estate, dall'altro una prevedibile accelerazione nella stesura dei decreti delegati, alcuni dei quali potrebbero entrare in vigore per fine anno.

Se questa tabella di marcia è realistica, si potrà segnare il 2016 come momento di svolta, dopo fasi alterne - le buone premesse del 2014, le complicazioni e i ritardi del 2015 - che non hanno fin qui consentito il giudizio d'insieme su un testo compiuto e assestato. Da oggi, se non altro, si può parlare di un corpus di disposizioni che, rompendo la trentennale tradizione delle leggi settoriali (volontariato, associazionismo di promozione sociale, Ong, impresa sociale e via elencando), identificano il Terzo settore come area di riferimento comune e la nuova legge come fonte normativa prevalente. Questa è, sotto il profilo politico, la novità più rilevante della riforma, come sottolinea il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, principale artefice del

testo e protagonista dell'iter parlamentare: «Siamo riusciti a dare una carta d'identità al Terzo settore, con una definizione unificante già nel primo articolo. Ora bisognerà arrivare a un Codice unico e questo sarà il compito specifico di uno dei decreti d'attuazione, manella delega l'impronta è precisa».

A questo argomento Bobba aggiunge anche una considerazione d'ordine finanziario, destinata a stoppare le polemiche di quanti hanno lamentato i rischi di una riforma a saldo zero. «Tra legge di stabilità per il 2016, fondi di dotazione contemplati nel disegno di legge e fondo di garanzia a rotazione per le imprese sociali il non profit potrà contare su oltre 900 milioni di risorse», ricorda.

A proposito di risorse, il testo licenziato dal Senato prevede la nascita della Fondazione Italia Sociale, l'ente - prefigurato dal consigliere di palazzo Chigi, nonché finanziere e filantropo Vincenzo Manes - che si proporrà come catalizzatore di finanziamenti privati su progetti a elevato impatto sociale. «Non sarà una realtà sostitutiva o concorrenziale rispetto a quelle oggi operanti - assicura Bobba - ma, secondo gli esempi già esistenti all'estero, dove analoghe fondazioni nazionali di matrice pubblica hanno dato ottimi risultati, sarà un aggregatore, organizzatore e moltiplicatore di iniziative filantropiche».

Un altro capitolo chiave della riforma è quello sull'impresa sociale, dove si è fatto spazio al principio di una limitata possibilità di redistribuzione degli utili, da precisare

ulteriormente in sede di decreto attuativo. Di segno positivo le prime valutazioni. Per Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Concooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali, «l'allargamento dei settori di attività ammessi, la facoltà di attrarre capitali e finanziamenti "pazienti", ossia a basso rendimento e a lungo termine, la semplificazione e la chiarezza delle procedure per acquisire la qualifica di impresa sociale sono segnali importanti».

«I cittadini - spiega Guerini - potranno così auto-organizzarsi, ad esempio per valorizzare i beni culturali e ambientali abbandonati con azioni di sviluppo locale, oppure per affrontare le nuove povertà con percorsi integrati di inclusione sociale e lavorativa, o ancora per progettare servizi domiciliari e residenziali per le famiglie che devono fronteggiare il fenomeno della non autosufficienza».

Tra le molte novità rilevanti, che meritano ovviamente una valutazione più dettagliata, non si può infine tralasciare il Servizio civile universale che, per le sue caratteristiche - flessibilità, apertura agli extracomunitari residenti, estensione all'ambito Ue, certificazione delle competenze - rappresenta un forte investimento sulle reti di coesione sociale e sulle giovani generazioni. Se i fondi pubblici lo consentiranno, l'obiettivo dei centomila posti per il 2017 può rivelarsi realizzabile.

elio.silva@ilssole24ore.com

IL CASO

Nel vecchio opificio decolla il coworking per 300 freelance

Filomena Greco

TORINO

■ Una vecchia fabbrica dismessa. Spazi condivisi. Vocazione social e grande attenzione all'innovazione. Toolbox è tra i primi spazi di *coworking* nati in Italia: l'idea è di Aurelio Balestra che dagli States importa a Torino il format. Vecchie fabbriche prese in carico da lavoratori freelance e "rimesse" in uso. Lo spazio Toolbox nasce nel 2010 in un vecchio opificio, l'ex Fonderia Carlo Garrone, a ridosso della ferrovia. Oggi ospita 300 persone tra professionisti, partite Iva, comunicatori. Mail modello piace anche alle società e conta più richieste di spazi e scrivanie di quante possa soddisfarne. Su 9 mila mq, seimila sono utilizzati e ampliamenti sono in programma. «Stiamo crescendo - rac-

conta Balestra - a settembre scorso abbiamo aperto gli spazi dell'Orangerie, con 24 postazioni individuali, mentre a ottobre ha inaugurato la nostra sala eventi, la Keynote Room, una piazza interna progettata da un team di ingegneri del suono, con un'acustica evoluta». La formula proposta è flessibile, adatta a esigenze e possibilità economiche diverse: si va dal *MyDesk*, postazione fissa e personalizzabile in open space, al *Flex Desk*, postazione di lavoro flessibile, fino alla *Team Room*, uffici adatti a ospitare fino a dieci persone, con centralino e logo alla porta. Tutti i servizi, a cominciare dalla sala riunioni, sono prenotabili attraverso piattaforma e sistema di credito dedicati.

Spazi di lavoro cogestiti, d'accordo. Ma non solo. Toolbox

ospita sin dai suoi inizi una serie di realtà innovative che lo rendono «un hub creativo per il lavoro, dove professioni antiche e nuove si mescolano e cercano nuove strade», sintetizza Balestra. Comunità verticali. Come Fablab Torino, laboratorio di fabbricazione digitale oltre che a officina, dove potersi costruire le cose, come per esempio è stato per parte degli arredi. Ma Toolbox è anche sede dell'hub italiano di Arduino, la piattaforma elettronica open source nata a Ivrea e diventata un riferimento per i programmatori di tutto il mondo, accanto alla neonata Casa Jasmina, il primo progetto pilota di appartamento connesso. Tra gli spazi da poco inaugurati c'è il PrintClub, laboratorio partecipativo di stampa e arti grafiche, e il DigifabTUING, progetto di ro-

botica applicata all'arte e al design. «La convivenza di realtà diverse, in molti casi sperimentali e innovative - spiega Balestra - rende la realtà di Toolbox difficilmente replicabile in serie». Non diventerà un franchising da esportare in altre città, ma sempre più un luogo di lavoro condiviso e di scambio. «Ci sta molto a cuore far crescere una vera comunità di lavoro - conclude Balestra - e lo facciamo sostenendo gli eventi di Toolbox, 150 l'anno scorso, perché la socialità per noi resta importante».

PIÙ FORMULE

Dalla postazione flessibile «Mydesk», fino alla «Team Room», un ufficio che può ospitare anche dieci persone